BOLETÍN

DE LA

REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA.

TOMO XXXIV. Febrero, 1899. CUADERNO II

INFORMES.

I.

SUI CELTI NELLA PENISOLA IBERICA. (1)

Volendo dare un contributo non inutile alla soluzione delle questioni relative ai Celti di Spagna, crediamo neccessario cominciare dallo studio delle loro sedi, estensione e diffusione nella Penisola; cioè dal ricercare e dal fissare le genti e i popoli e le «località» aventi carattere celtico o per testimonianza degli scrittori o per altre regioni e criteri, di cui faremo moderato uso.

Principiamo—tenendo presente la carta geografica [1]—dalle regioni Occidentali, per passare poi alle centrali e orientali.

Nelle regioni del Sud-Ovest della Penisola compariscono i così detti *Celtici* (2). Il primo probabilmente che li abbia menzionato —attingendo a documenti dell' età della Repubblica—è Strabo-

---

(1) Ripresento *ampliato e modificato*, l' articolo inscrito nella *Rivista bimestrale di Antichità Greche e Romane*, da me diretta (a. I, fasc. II, páginas 65-91).

(2) Questa forma si vede anche altrove (Es. in Steph. Byz. da Theopomp. lib. 43, fragm. 223.—FHG. del Müller, lib. I, pág. 316).

ne, il quale li colloca presso l' Anas, fra il Tagus e l' Anas, dov' erano anche Lusitani; e li pone confinanti coi Vettones, Carpetani e Oretani [2], e vicini alla Turdetania (abitata da Turdetani e Turduli) [3].

Nella lista amministrativa dell' Impero, lasciataci da Plinio (1), i Celtici [4] si trovano nell' Hispania Ulterior, tanto nella Baetica [propriamente detta, dopo la recente divisione] quanto nella Lusitania. Nella prima sono messi nella «regio Baeturia» (2), situata fra l' Anas e il Baetis [5], o meglio nella «Baeturia Celtica», ch' era più vicina a quel fiume e presso la Lusitania [6] (che cominciava al di là dell' Anas). Nella Lusitania una gente omonima si presenta nel cognome di un populus, dei Mirobricenses o dell' oppidum Mirobrica [7].

In Tolomeo vediamo i Celtici nella Baetica e nella Lusitania: là nelle regioni interne, vicini ai Turdetani e ai Turduli [8]; qua [9] anche nell' interno e sopra i Turdetani di Lusitania (i quali dimoravano al di là dell' Anas, presso il Promontorium Sacrum, fino al Barbarium) e limitrofi ai Lusitani propriamente detti (abitanti dal Promontorium Barbarium in su).

Seguendo Tolomeo, guida più sicura e precisa—ricaviamo che i Celtici abitavano al di dentro, confinanti e chiusi dai Turdetani e dai Lusitani, e presso il Tagus, l' Anas e fino al Baetis [10].

Le loro «località» più notevoli erano [10 bis].

A) Nella *Baetica* [11]:

Arucci (o Arunci) [12]—Arunda [13]—Acinipo [14]—E altre, di cui Plinio dà maggior numero, mentrechè Tolomeo me indica due (Curiga [15]—e Vama [16]), ignote á Plin. [17].

Fra le liste dei due scrittori non v' ha molta differenza sostanziale. Poichè non e certo che Nerto*briga* [18] e le due *Segi*dae [19] da Plin. siano state poste nella Baeturia Celtica in particolare [messe de Ptolom. [20] tra i finitimi Turdetani] e non nella Baetica in generale. Del resto ammessa pure la prima ipotesi, non se ne deve desumere un mutamento di estensione; perocchè può sem-

(1) Cf. D. Detlefsen, Comment. philolog. in honor. Mommsen, pág. 23 sgg.; e Weltkarte des M. Agrippa (Progr.), Glückstadt, 1884.

(2) Anche nota a Livio XXXIII, 21; e XXXIX, 30 [non XXIX, como erroneamente cita l' Ind. dell' ediz. Weissenborn—Teubner, pars VI, pág. 13].

pre credersi a un errore di Plin., prodotto anche dalla conoscenza sua dei soli Turduli (che Plin. poneva più a oriente, presso il Baetis) e dalla sua ignoranza dei Turdetani, ch' erano limitrofi ai Celtici dal sud verso il nord.

Nessuno di questi nomi mostra un carattere o forma celtica, accettuato quello della Turo*briga* (o meglio Turibriga [21] di Plinio:

B) Nella *Lusitania* [22]:

Le quattro, di cui ci ha Ptolom. lasciato il nome [23], Lacco*briga* [24], Arco*briga* [25], Miro*briga*, Meri*briga*. In quanto alle ultime due, notiamo che Plinio conosce: Miro*brica*, Meri*brica* e Medu*brica* [26]; delle quali la prima, situata [27] sotto il Tagus é prima del Capo S. Vincenzo, corrisponde certamente alla prima di Ptolom. [28]. La seconda [29] porta il cognome dei Celtici, onde e possibile che sia la seconda di Ptol. A proposito della terza, cioè Medubricenses cognominati Plumbarii, di Plin. (= Meidubrigenses [30]), ci sembra più difficile ch' essa corrisponda alla seconda di Ptolom., piuttostochè la seconda di Plin. — Passiamo ora a vedere se nei paesi vicini siano rimaste tracce di sedi o almeno di relazioni Celtiche—servendoci soltanto del criterio dei nomi di luogo [31]. Infatti dallo studio di Ptolom. e Plin., insieme esaminati, ricavansi i seguenti nomi:

A) Nella *Baetica*—oltre di *Sing*ili (?) [32], di *Sego*via (?) [33], notiamo: Miro*briga* [34], Arial*dunum* [35], Estle*dunum* [36], e anche Nerto*briga* [37], le *Segi*dae [38], le *Ebu*rae (o Eborae o Eporae (?) [39].

B) Nella *Lusitania* Caeto*brix* [40] (dei Turdetani) — Ara*briga* [41], Tala*briga* [42], Conim*briga* [43], *Eburobrittium* [44] (dei Lusitani—situate tutte fra il Promontoriom Olisipponense e il Durius [45])—Cottaeobriga, Caesarobriga [46], Augusto*briga* [47], *Ocelum* [48], *Deobriga* [49] (dei Vettones) [50].

Pertanto nelle contrade del Sud-Ovest della Penisola si sono conservati indizi [51] di sedi Celtiche se non in tutte, in buona parte di esse; e se non di vera dominazione, almeno di importante influsso, dove più dove meno [52].

Altre popolazioni omonime si incontrano nell' estremo Nord-Ovest della Spagna. Sono i «Celtici», aventi il cognome di Neri [53],

di Tamarici [54], di Praesamarci [55], conosciuti da Mela, Plinio, Strabone [56], ignoti a Tolomeo [57]. Vicini a loro sono gli Artabri o Arrotrebae [58], anch' essi gente celtica [59]. Forse anche Celtici popoli erano tra quelli barbari e ignobili della regione, di cui ora ci occupiamo [60]—Fra i luoghi importanti notiamo, oltre di *Ebora* [61], Novium [62], e specialmente Ardo*brica* (o Adrobrica, o Adobrica) [63].

Fra i Celtici del Sub-Ovest e genti vicine, e i Celtici del Nord-Ovest, oltre il Durius fino alle coste settentrionali della Spagna, non e difficile trovare tracce Celtiche, non oscure. Passando oltre il Durius e venendo dalla parte occidentale alla più orientale della detta zona, incontriamo.

A) Presso i Callaici (Callaeci) [64]:

Vicino Bracara [65], i Nemetati [66] (=Nemetavi? [67]) col loro oppidum Volo*briga* [68]—E poi Abo*brica* [69]—Ivi vicino, Ceolo*briga* (Coeliobriga) [70].

B) Nell' interno:

Cala*dunum* (Caledunum) [71], Tunto*briga* (Tungobriga, Tongobriga) [72] dei Callaici Bracares—*Nemetobriga* dei Tibures [73]—Tala*mina* dei Seurri [74]—Dei Callaici Lucenses, *Pintia* [75], *Ocelum* [76]; e sulla costa Flavium *Brigantium* [77]—In queste regioni e il mons Medullus [78].

C) E ancora più nell' interno:

Brigaecium [79] — Calu*briga* dei Gigurri [80] — *Bergi*dum Flavium [81].

Laonde nella Gallaecia e nell' Asturia (1) gl' indizi, che noi vogliamo rintracciare, non sono veramente forti, sebbene non si possano escludere interamente o quasi.

Veniamo ora ai così detti *Celtiberi*, genti conosciute dagli autori classici [82], almeno fin dal secolo III, ma primieramente, in base ad «autopsia», nel II da Polibio; il quale li pone nell' interno, vicini e distinti dagli Iberi, lungo l' Anas, il Baetis [83] a il Du-

(1) Del resto, relativamente aquesto paese, rimando alla «Storia antica delle Asturie», che fra non molto tempo pubblicherò.

rius [84], presso le fonti del Tagus [85] e un monte vicino Sagunto [86], e separati dai Carpetani [87] e dai Vaccaei [88].

Secondo però gli scrittori dell' età repubblicana o quelli che attinsero a fonti appartenenti a tale epoca, ebbero i Celtiberi un significato ed un' estensione variabile, ora più larga, ora più ristretta; e questo si spiega sia per la non ancora sicura conoscenza di quelle genti sia per il carattere di esse. Solo dopo la definitiva conquista e meglio in sèguito agli ordinamenti amministrativi, si poterono precisare i limiti, i territori di ognuna di tali genti— Così sparirono delle tribù, che si presentano nell' età precedenti: cioè i Belli [89], i Titti (o Titthi) [90], i Lusones [91]. Si compresero o si staccarono dalla famiglia Celtiberica populi, che prima n' erano disgiunti o compresi [92]; si attribuirono città, che più tardi vediamo assegnate ad altre popolazioni. Non si deve per ciò credere, che realmente siasi muttata col tempo l' estensione delle regioni occupate dai Celtiberi [93].

Solo con l' indagine dei paesi, loro appartenenti nell' età Imperiale, comparata a quella, risultante dagli scritori pre-imperia, li, possiamo formarcene un' idea chiara e sicura, sempre relativamente.

In Tolomeo la Celtiberia ha un significato generale e un altro particolare. Nel primo comprende i Celtiberi (ristrettamente intesi), i Pelendones, i Berones, gli Aravaci (Arevaci). Nella lista di Plinio, gli stessi populi meno i Berones.

A) I Celtiberi—nel senso meno ampio—erano i più meridionali [94] e aveano per città:

—*Segobriga* [95] (Ptol., id.. p. 179—e Plin. III., 3 (4), 25 [96].

—(E anche Con*trebia* (?) [97].)

—Ergavica [98] (Ptol. id., p. 178—e Plin. id., 24 (= Ergavicenses)).

—Valeria (Ptol. id., p. 179—e Plin. id., 25 (=Valerienses)).

— Turiasso [99]
— Bilbilis [100]
— Arco*briga* [101]
— Bursada [102]
— Alaba [103]

} Ptol. id., p. 177-180. E Plin. id., 24-26, che però le pone in altri conventus.

E finalmente:

— Belsinum [104]
— Nerto*briga* [105]
— Caesada
— *Mediolum* [106]
— Attacum [106 bis]
— Cudabora
— Laxta
— Istonium
— Libona
— Urcesa

} Nel solo Ptol. id., p. 177-180. E per alcune, negli Itiner.

B) I Pelendones [107] abitavano presso le fonti del Durius [108]. Con gli oppida (o populi):

— *Visontium* [109]
— Augusto*briga* [110]
— Savia

} Ptol. id., 53, p. 171 sg.

C) Gli Aravacì [111], dimoranti lungo il Durius (108) a ovest dei precedenti, possedevano:

—Clunia, posta all' estremità (Ptol. id., 55, p. 173—Plin. IIII, 3 (4), 28) [112].

—Termes (Ptol. id.—Plin. id. [113].

—Uma (Plin.—(o Uxama Argala (Ptol.) [114].

—*Sego*ntia (Plin. (e Itiner.)—o Segontia Lanca (Ptol.) [115].

—*Sego*via (Ptol. id. 174—Plin. id.) [116].

—Nova Augusta (Ptol. e Plin. [117]).

Inoltre:— Confluenta [118]
— Veluca
— Tucris

} Nel solo Ptolom. id. 55, p. 173.

—Numantia [119] [Ptol. id. 174; Strab. III, 4, 13; App. Hisp. 46. 66; e 76. 94]—Posta però da Plin. [120] fra i Pelendones.

—E *Sege*da [Strab. III, 4, 13 [121]].

D) I Berones [122], più settentrionali avevano:

—Tritium Metallum (meglio Magallum) [123] [Ptol. id. 54, pagina 172 [124].

—Oliba [Ptol. id.; e Müller ibid.].

—Varia [Ptol. id.; Strab. III, 4, 12, [125]].

La Celtiberia quindi si estendeva nell' interno della Spagna, al di là dell' Iberus, per il corso superiore del Durius, del Tagus, e un po' dell' Anas; confinado a occidente coi Vaccaei, Carpetani ed Oretani (questi anche a sud); a nord coi Murbogi e Cantabri, Autrigones, Varduli, Vascones; a est e sud-est con la linea dell' Iberus, gli Edetani, i Lobetani, Bastitani... [126].

Osserviamo se in queste vicine regioni si trovino tracce di sedi più o meno stabili o di influenza Celticha.—Infatti vediamo.

A) Nella parte occidentale-settentrionale:

—Fra gli Oretani [aventi il «cognomen» di «Germani» [127]], la città *Mirobriga* (V. sopra, nota 34).

—Tra i Carpetani, Laminium (?) [128], Aebura (?) [129].

—Tra i Vaccaei, *Lacobriga* [130]—*Segon*tia Paramica [131]— *Octodurum* [132]—Albocela (?) [133]—*Segisama* Iulia [134]—*Rauda* [134 bis].

—Amallo*briga* [135]—Pintia [136].

—Fra i Murbogi (o Turmogidi? [137]), *Deobrigula* [138]—Se*gisamum* [139]—*Segisama Iulia* [140].

—Ai Cantabri [141] appartenere, Iulio*briga* [142], ch' è però una fundazione romana probabilmente [143]—In tali regioni è il mons *Vindius* [144].

—Agli Autrigones [145], *Segisamo*nculum [146]—*Deobriga* [147], *Vindelia* [148], Flavio*briga* [149], *Virovesca* (?) [150].

—Ai Varduli, *Sego*ntia Paramica [151].

—Ai Vascones, i *Segen*ses [152].

B) Nella parte orientale-meridionale.

Fra l' Ebro e i Pirenei:

Tra gli Ilergetes, *Ber*gusia (?) [153]—*Bergi*dum [154]—i *Bergis*tani [155].

—Fra i Castellani, Seben*dunum* [156]—E vicino, Aquae *Voconiae* (?) [157].

Presso l' Ebro meridionale, Octo*gesa* (?) [158].

Al di là della destra dell' Ebro, verso il Meditterraneo:

Degli Edetani [159], *Ebora* [160].

Dei Bastitani, *Ber*gula [161]—*Segisa* [162].

Dall' esame fatto delle conoscenze geografiche e anche dei nomi di luogo abbiamo ricavato l' esistenza di elementi etnici Celtici nella Penisola. In alcune zone abbiamo visto nomi di popolazioni, denotanti senza dubbio tale esistenza e durata; in altre, solo nomi di residenze e costruzioni, aventi carattere tutto o (il maggior numero) in parte celtico; i quali mostrano se non un' occupazione diretta di genti Celtiche o miste, un' influenza più o meno efficacee e vicina, almeno per i reciproci rapporti di vicinato e di altro.

Le contrade, dove meglio e durabilmente persistettero siffatti elementi Celtici, sono le più interne, lungi dai Pirenei e dalle coste del Mediterraneo; e le occidentali verso l' Atlantico e il Sud [163]. E poichè, come ora vedremo, le genti Celtiche son venute dall' altro versante dei Pirenei, le vie o le direzioni delle loro immigrazioni in Spagna devono essere state più probabilmente per i Pirenei più occidentali [164]; per le coste dell' Oceano settentrionali e per la valle superiore dell' Ebro. Che di qui siano penetrate a occidente nel resto della Penisola, estendendosi verso il Nord e verso il Sud dell' Ovest [165]; o che invece dopo di aver lasciato dei rami qui, si siano ritirate e stabilite più verso Oriente, nel centro, non si sa—Certo e, che una fu la stirpe [165 bis], como uno il nome, cioè di Celti; e in seguito al mescolamento, più o meno compiuto, con gli Iberi [166], di *Celtiberi* [166 bis].

Infatti delle due denominazioni *Celtiberi* e *Celtici*—le quali si riducono a una sola: dei *Celti di Spagna* [167]—la più antica (V. sopra n. 3) [168] e la solita [169] e la prima, mentrechè la secouda, la quale non e se non una forma aggettivata di *Celti* [170], e una recente [171] e rara denotazione generica e indeterminata [172], rimasta più tardi anche nelle indicazioni ufficiali sotto l' Impero. Per-

tanto possiamo ritenere *Celtiberi* come la unica e generale, forse risultante più che da recente combinazione fatta da scrittori greci o in greco [173], da un' antica tradizione, conservante il ricordo delle invasioni Celtiche, delle loro lotte con la razza Iberica, dei seguiti accordi e della mescolanza [174].

Che i Celti finalmente abbiamo nella Penisola trovato le genti Iberiche [175], e dimostrato, oltre chè dai nomi [176] e dalle rispettive posizioni geografiche [177], dai risultati odierni dell' archeologia e degli studi sulle stirpi Celtiche.

NOTE

[1] Rimandiamo specialmente a quella di H. Kiepert, annessa al suo studio «Sui nomi iberici e celtici in Spagna» («Beitrag zur alten Ethnographie der iberischen Halbinsel», Monatsber. de K. Akad. d. Wiss. zu Berlin, 1864); e alle altre dello stesso illustre geografo (Atlas antiquus, Berlin, 1863, tab. VIII, e nella Röm. Gesch. del Mommsen, vol. V, 1884); e «Formae orbis antiqui», 1894.—Rimandiamo anche al C. I. L. vol. II, al suo Supplementum (1892), alla Ephemeris Epigraphica, I-IV.—Quanto alle Province, vedi i lavori del Detlefsen (Philolog. XXX, p. 265 sigg.; XXXII, p. 600 sgg.; XXXVI, p. 111 sgg).—Per la storia dell' Impero in generale e delle province cf. E. Herzog, Geschichte u. System. d. röm. Staatsverfassung, II, 1 (p. 190 sgg. e 233 sgg.) e 2 (p. 641 sgg.) —Rimando anche al mio corso di lezioni (Parte Prima), che darò nell 1899 prossimo all' Ateneo di Madrid.

[2] III, 1, 6; cf. 3, 5.

[3] III, 2, 5. Dove cita da Polyb. (reliq. XXXIV, 9, 3); ma in quest' autore non è necessario credere che trovasse la medesima indicazione della gente; perchè può averne preso la relazione coi Turdetani e sostituito al nome di Celti o Celtiberi quello, più recente forse e speciale e locale, di Celtici. Del resto Polibio e della metà del II secolo.

[4] I nomi di populi, gentes, regiones sono da Plinio indicati, ma come mere reminiscenze, senza valore amministrativo uffi-

ciale.—Sul passaggio dall' ordinamento cantonale, etnico alla civitas romana, vedi il mio articolo nella Rivista di Antichità, vol. I, fasc. I, p. 29, n. 6 Appendice; e anche il mio lavoro sugli Helvetii, Neuchâtel, 1897, parte 2.ª, p. 35 sgg.—Cf. pure il recentissimo studio di E. Kornemann, Zur Stadtentstehung in den ehemals keltischen u. german. Gebieten des Römerreiches, Habilitationsschr., Giessen, 1898.—Dove si studiano i cantoni Celtico-Germanici e le loro trasformazioni in città romane. L' autore promette un' opera maggiore sulle cità romane, specialmente dell' Occidente.

[5] Plin. III, 1 (3), 14; e anche IV, 22 (35), 116.

[6] Plin. III, 1 (3), 14.

[7] Plin. IV, 22 (35), 118.

[8] Ptolom. II, 4 ed. C. Müller—Didot, 1883.

[9] Ptol. id. II, 5, § 2 sgg.

[10] I confini, che Strabone (V. nota 2) assegna ai Celtici di Lusitania, sono alquanto vaghi; onde li mette limitrofi anche ai Vettones, Carpetani ed Oretani, situati presso il Tagus e l' Anas.

[10 bis] Cf. il lavoro fondamentale di Aem. Hübner, Monumenta linguae Ibericae, Berol, 1893, e specialmente per la raccolta delle citazioni, p. 222 sgg. [Onde noi ne abbiamo omesse molte].

[11] L' oppidum «Celti» (*a*) [posto da Plin. III, 1 (3), 11 nello stesso conventus Hispalensis, cui appartengono i Celtici della Baetica—e anche negli Itinerarii: Vedi Hübner nel CIL. II, p. 135. 321] ha una forma singolare (cf. anche «Celtigun»: C. II 6298) e dubbia. Esisteva p. es. un pagus dei Celtianenses in Numidia (Ephem. V, p. 442; Hübner, Monum. etc., Proleg. LXXXVIII.

[12] Plin. III, 1 (3), 14—Ptol. II, 4, 11 p. 127—Itin. p. 427, 2—Rav. p. 317, 17 (=od. Aroche: cf. Hübner nel C. II, p. 123; C. Müller ad Ptol. p. 127—De Ruggiero, Dizionario epigr. di ant. rom., I, 710).

[13] Plin. e Ptol. II. cc. (Hübner id, 184; Müller id=od. Ronda).

[14] Plin., Ptol. e Müller id—Hübner o. c., p. 181; e nella Paulys Real-Encycl. II, 260.

(*a*) Il nome Celtus si trova in un' iscrizione (CIL. II, n. 755: «Aleba Celti f.»—Cf. «Aleba Arconis f.», nella Ephem. Epigraph II, p. 234, n. 304).

[13] Ptol. id—Il nome pare iberico (vedi Humboldt, Prüfung der Untersuch. über die Urbewohner Hispaniens vermittelst der Vaskischen Sprache, nella trad. fr. di Marrast, p. 122; cf. p. 109).

[16] Ptol. id; vedi C. II 989; e Hübner ib., p. 127 sgg.

[17] Il quale pone «Ugultuniacum s. Curiga» nella Baetica, senza speficare una delle due parti.

[18] Plin. (vedi nota precedente)—cf. Itin. Ant. 427, 4; 439, 2 (Müller o. c., p. 123; Hübner id, p. 125 sg.; e Monum... Proleg. XCVIII.

[19] O meglio la «Segida Restituta Iulia» di Plin. (Vedi anche inscr. n. 988).

[20] Id, § 10, p. 121.

[21] Vedi Hübner, Monatsber. d. Berlin. Akad., 1861, p. 384—Sulla radice Tur—, cf. Humboldt op. cit., p. 35.—Hübner, Monum. p. 243 [Iturobriga].

[22] La Conistorgis e la Pax Iulia, messe da Strab. (III, 2, 2 e 15) fra i Celtici, ne sono—secondo le fonti più recenti e sicure—distinte, benchè vicine.—Sulla Lusitania Celtiberica cf. la monografia di Anselmo Arenas López, Reivindicaciones históricas, Madrid, 1897.

[23] Id, § 5, p. 134.

[24] O Lacobriga. o Langobriga (Mela III, 1, 6—Plut. Sert. 13, 14 sgg.). Vedi Müller o. c., p. 134.

Il nome e composto di—briga; ma non di lacu—secondo l' etimologia, data da Festo (*a*). La radice Lac—si trova in altre parole (Es: Laconimurgi etc.); vedi Humboldt, p. 28.

[25] In sito ignoto (vedi Hübner nella Pauly's R.—Enc., III Halbb, 603). Dev' essere l' Arcobriga dell' iscriz. n. 2419 (*b*) e n. 765 (p. 97), diversa dalla lontana Arcobriga Celtiberica (Hübner p. c.).

[26] Id 116 e 118. Come si sa, le forme—briga e—brica si scam-

---

(*a*) Dove (in un exc. di P. Diacono) il Müller (p. 118) legge: «nomen compositum a lacu et Hispanico vocabulo quod oppidum significat, ut in Arcobriga et aliis» invece del testo: «... lacu et Arcobriga Hispaniae oppido». Secondo noi si potrebbe – e così forse si spiegherebbe perchè delle due menzioni di oppidum una sia scomparsa – leggere: «... compositum a lacu et Hispanico vocabulo [o anche solamente: et briga] quod.. , ut in Arcobriga Hispaniae oppido.

(*b*) Hübner nel C. II, p. 340 – che ib. (p. 346) per errore richiama a 2414.

biano, anche nelle iscrizioni (vedi Kiepert, Monastb., 1864, p. 146; —Sulle forme Mero—, Meri—, Medo—, Medu—, cf. Humboldt, p. 74 sg. (che le crede identiche).

[27] Plin. id, 116.

[28] Hübner C. II, p. 107 sgg.; e inscr. n. 857 sgg. Vedi però Müller a Ptolom., p. 134.

[29] Plin. id, 118.

[30] Delle inscr. n. 760, 13; e 458. In quanto a presunti rapporti coi Montobrigenses (dell' Itin. p. 420, 4), vedi Hübner nel C. II, p. 95.—In Lusitania esisteva una Medobrega (?) (Caes. b. Alex. 48, 4; cf. Sallust. hist. II, pag. 132[3] Jord., vedi Hübner, Monum., p. 236).

[31] Il quale vale ma con serie cautele. Poichè alcune forme (specialmente—briga,—dunum,—durum—) sono celtiche, e ai Romani doveano essere più intelligibili delle iberiche (cf. J. Jung, Die roman. Ladschaften d. röm. Reich, p. 35). Ma altre possono sembrare tali, per mera apparenza casuale (vedi Humboldt, p. 85).

[32] Plin. id I (3), 10—Fra il Baetis e le rive del Mediterraneo. In quanto alla forma, cf. con Singi-dunum (nella Moesia Superior).

[33] Nell' inscr. n. 1166 (Hübner, p. 155): Segoviensis—La radice Seg—(e Sego—) non sembra iberica (Humboldt, p. 65. 91 sg.), ma può essere celtica (Gluck, Die kelt. Nam., p. 149—d' Arbois de Jubainville, Revue Celtique XI, p. 489) ma anche ligure (C. Pauli, Altital. Forschungen vol. II, 2 (1894), p. 166).

[34] Plin. III, 1 (3), 14 e Ptol. II, 4, 10, p. 124—dei Turduli (Plin.) o dei Turdetani (Ptol.), vicinissima ai Celtici. La Mirobriga, che Ptol. (II, 6, 59) mette fra gli Oretani, presso Sisapone, o è una ripetizzione erronea di questa (cf. Hübner nel C. II, p. 107. 327; Müller a Ptolom. p. 124. 181) o può esser stata un' altra omonima, non lontana dalla prima.

[35] V. sopra n. 32—vedi anche Hübner nella Pauly's R. Enc. III Halbb., 812.

[36] Inscr. n. 1601—Vedi d' Arbois, Les prem. habitants de l' Europe, II, p. 260 sg.—E però Hübner, Monum., pag. 232.

[37] V. sopra, note 18. 19.

[38] Per la radice Seg—, vedi n. 33.

39 «Ebura Cerialis» di Plin. (= «Ebora» dei Turduli di Ptol. id, § 9, p. 114 sg.—vedi Mela III, 14—Müller a Ptol. p. 118—Hübner nel C. II, p. 301 sg.—Strab. III, I, 9)—«Epora foederatorum» di Plin.—In quanto alla forma della parola, cf. con Eburodunum, Eburovices, Eburobritium... (vedi Pauly's R. Enc. 1844, III, p. 1-2) e con qualche nome celtico, che apparisce nelle iscrizioni (p. es. n. 123; Hübner C. II, p. 16). Però si ha un' Ebura in paesi lontani dai Celti (come nella Lucania) (*a*).—Cf. Hübner, Monum., p. 231.

40 Città marittima (Ptol. id. 2, p. 131 sgg.; Marcian. II, 13). O Caetobriga—e non Castobrix—Sulla forma celtica del nome, cf. Rev. Celt., VI, 485.

41 Situata probabilmente sopra Lisbona—Ptol. id, 6, p. 136; Inscr. n. 760 (Arabrigenses) e 967 (Arabrigensis); forse anche Plin. id, 22 (35), 118 (Axabriga, Axabrigenses)—cf. con un' Ierabriga (It. Ant. 421, 4): vedi Kiepert, mem. cit., p. 147; e Hübner in Pauly's R. Enc. III Halbb., 336.

42 Ptol. id, p. 137—Plin. id, 21 (35), 113—Vedi Appian. Hisp. 73; It. Ant. 421, 6—La prima parte della parola e iberica (Humboldt, p. 51. 193).

43 Plin. id, 113; vedi It. Ant. 421, 4—cf. con la Conimbrigesia di Flegonte Tralliano (FHG. III, 609, 1—nel quale passo e il nome di un uomo, celtico)—Era presso Aeminium (Coimbra) (*b*)—Dal suo nome e derivato quello dell' od. Coimbra [apparso primieramente nel secolo IV: Hübner l. c., IV, 593 sg.), quantunque questa città sia la antica Aeminium. Ciò si spiega—non volendo col Müller (a Ptol. p. 137) ammetere, che il vero nome di Aeminium (*c*) fosse Conimbriga Aeminia e questa fosse la vera antica Conimbriga—col supporre qualche spostamento di sedi o altro, che ignoriamo (*d*).

(*a*) Vicina al Baetis e ai turdetani era: Brutobria (Steph. Byz.—vedi J. Costa, Estudios Ibéricos, p. 169 sgg.—cf. anche Hübner, Monum., p. 131; onde non si può affermare che fosse dei Carpetani. Vedi Kieppert, Mon. d Berl. Akad. 1864, p. 148, n. 1).

(*b*) Questo nome ha qualche affinità col nome degli abitanti dell'estremo Sud-Ovest, i Conii? (Vedi Humboldt, p. 58).

(*c*) Il quale (Ptol. id, 6, p. 136 - Plin. id. 113) può essere celtico.

(*d*) In questi luoghi era la gens dei Pintones (C. II 365, e p. 40), avente un nome celtico (d' Arbois op. cit. II, 289).

[44] O Eburobritium—Plin. id, 113.

[45] In queste contrade e il mons Herminius (= od. Sierra de Estrella), che si crede avere un nome celtico (vedi Coelho, Revue Celtique, VI, 482 sg.). Il fiume Durius, di cui il nome (cf. Kiepert lav. cit., p. 154, n. 2—Müllenhoff. Deutsche Alt. Al. II, 249, n. X; 323, n. X) può essere celtico (Humboldt, p. 88 sg.) o ligure (*a*) —Inoltre Equa—bona (vedi Kiepert id, p. 148).

[46] Ptolom. (id, 7, p. 140) conosce solo la prima. Plin. (id, 118) conosce solamente la seconda (—Caesarobricenses), nota dalle iscrizioni (C. II, p. 111 sgg.) (*b*) (= od. Talavera de la Reina). La prima forma può essere, se non l'antico nome prima che si desse quello da Cesare, una corruzione. Nè è di ostacolo la posizione data da Ptolom., che del resto la mette immediatamente vicina ad Augustobriga (= Talavera la vieja).

[47] Ptol. id, 7, p. 141. Plin., 118 (= Augustobricenses) e Itinerari (cf. Müller a Ptolom. ibid.).

[48] Ptol. l. c.—Plin. id (= Ocelenses), = Ocelum Duri (Itin. Ant. 434, 6; Rav. 319, 4) = Ὠκελαν (corr. da Ὠφίκελλαν) di Strab. III, 4, 3 (cf. Müller id.) Presso l'od. Zamora. Questa forma si incontra in paesi Gallici. Anche là vicino, sull'altra riva del Durius, era Albocela (?) (Vedi avanti).

[49] Ptol. id, 142, e Müller a q. l.

[50] Aggiungansi Mundobriga e Tungobriga (vedi Kiepert cit. mem., p. 147 sg.; Humboldt p. 47).

[51] Secondo i nomi di luogo principalmente, e anche secondo altre tracce (di culti, di nomi: Così in Pax Iulia ed Emerita Augusta in Lusitania—Inscr. n. 71. 462; Hübner ib., p. 8 sgg. 55).— Il nome di Norba (presso Cáceres—in Lusitania) [cf. con Narbonella Gallia Meridionale: Vedi il mio studio «Iberi Nella Gallia» in questo Bolletino, aprile 1898, n. 199] non si può affermare che sia celtico. V. sono in contrario ragioni non deboli.

[52] Non deve credersi che la denominazione celtica, specialmente in—briga, indichi necessariamente una fondazione o ricos-

---

(*a*) Anche il flume Vac ua (?) (vedi Coelho mem. cit., 824).—Cf. però Hübner, Monum., Proleg. LXXXVII.

(*b*) Vedi De Ruggiero, Dizion. Epig., vol. II, fasc. I, p. 15.

truzione o simil cossa, fatta da Celti. Può invece essere stata adottata da vicine popolazioni Iberiche.

53 Cf. col nome del Promontorium Nerium (*a*) Strab. III, 2, 5; Ptolom. II, 6, 2-3) o Celticum (Mela III, 3, 10; 4, 13...; Plin. IV, 21 (35), 114...).

54 Cf. col nome di un fiume del luogo, il Tamara (Ptol. II, 6, 2) o Tamaris.—Cf. «fontes Tamarici» (Plin. XXXI 23; vedi Hübner in Pauly's R. Enc. a. v. Cantabri (*b*)).

55 E non «Praestamarci» di Plin. id, 20 (34), 111 (vedi d' Arbois, Les pr. habit., II, 287 sg.)—O Praesamarchi.

56 Mela ll. cc.; e Plin. id, e III, 3 (4), 29 [Nel conventus Lucensis] riportano questi rami. Strabone riferisce i soli Celtici.

57 Che (II, 6, 2-3; 21) conosce il Promontorium Nerium, vicino agli Artabri, che—come si sa da altre fonti—sono vicini ai Celtici.

58 Strab. l. c.—Plin. IV, 111—Dei due nomi Artabri e Arrotrebae, il secondo e più recente [Onde Plin. id, 114, ignora affatto il primo—Vedi Strab. III, 2, 5] e ci sembra più vicino alla forma indigena (*c*). Non si può dire se fosse l' uno iberico e l' altro celtico; l' uno di formazione greca, l' altro di romana. Possono essere solamente due forme dello stesso nome.

59 Mela id—Strab. III, 3, 5.

60 Plin. id.

61 Mela III, 1, 8—V. sopra n. 39.

62 Degli Artabri (Ptol. id, 21, p. 156—cf. Plin. IV, 114—Sul nome cf. d' Arbois op. e vol. cit., p. 257.

63 Mela III, 1, 9 (vedi Hübner nel C. II, p. 346)—La prima parte della parola può compararsi con Ardu-enna (d' Arbois, Rev. Celt. VI, 485) (*d*).

(*a*) Questa forma Ner—(cf. *Nerto*-briga), come le altre, può essere iberica.

(*b*) Questi paesi però non sono Celtici (come crede il Ch.mo Prof. V. Casagrandi, Catalecta di storia antica. Catania, 1898, p. 108).

(*c*) Cf. col nome di Arroni (in Asturia: Plin. id, 111, che li mette accanto agli Arrotrebae nello stesso *conventus* Lucensis) e con quello di Arronidae (C. II 2697; su cui vedi Hübner in Pauly's R. Enc. III Halbb., 1260).

(*d*) Meno facilmente con Artabri-ga (cioè degli Artabri — secondo Hübner nella Pauly's R. Enc., III Halbb , 615), poichè secondo tal ipotesi non si terrebbe conto—e sensa ragione—della desinenza—briga.

64 Questo nome (Callaeci, Gallaeci) non ha nessun rapporto col nome dei «Galli» (vedi Kiepert, Monastb. d. Berl. Akad. 1864, p. 159, n. 2—Hübner, Röm. Herrschaft in Westeuropa, p. 267; e nella Pauly's R.—Enc. a. v. Callaici) nè ha una radice celtica (Coelho, Revista archeológica, 1889, p. 1 sgg.)—Su questa gente (e anche intorno ai suoi rapporti coi Celtiberi) cf. Hübner in Pauly's l. c.

65 La città di Citania, posta in queste vicinanze, avrebbe contenuto una popolazione Celtica o affine, secondo l' Hübner (op. cit., p. 267).

66 Ptolom. id, 40, p. 163. Il nome, assai probabilmente, e celtico.

67 Dal nome del vicino fiume Avus? (Müller a Ptol. p. 163).

68 Ptol. l. c. E identica a Valabriga (C. II 5661)? Così suppone l' Hübner, Monum. p. 243 sg.; il quale però (Prolegom. XCVIII) le crede distinte.

69 Plin. IV, 20 (34), 112. Se questa forma e perfettamente uguale ad «Avobriga» (C. II 2477; Hübner p. 346; e 4247, p. 571—Vedi Müller, p. 163; e Hübner, Monum. p. 224) si può sospettare una certa relazione fra l' Avobriga (o Abobriga) di Plin. e la Volobriga di Ptol. (*a*), situata presso il fiume Avus—se non di identità o di maggiore vicinanza (eccettochè Polibio erri). Ciò in ogni caso si dica per l' Avobriga delle iscrizioni.

70 Ptol. id, 41, p. 163; vedi C. II 416. La prima parte della parola non e sicura e s' ignora la vera forma, che forse poteva essere: Palelo-briga o qualcosa di simile (cf. col nome di Pale, alle foci del Durius, vicine a quest' oppidum: Vedi Hübner nel C. II, p. 47; e Monum. p. 227. 230).—Si può comparare con Palubriga (Kiepert id, p. 147 sg.: C. II. 2610) e con Calabria (sul Durius, ricordata nell' età Visigotica Hübner, Monum., p. 227), che potrebbero essere la nostra Caelobriga—Le presunte colonie greche (Strab. III, 4, 3) hanno nom semplicemente greci. Così anche l' Ἀμφίλοχοι, nel quale nome non c' e affatto motivo che possa indurre a vedere qualche nome indigeno (pi es. Ambi-loci), e celtico

(*a*) Si e voluto (Humboldt p. 75. senza serie ragioni, credere l' Abobbriga identica alla Adobrica di Mela!

(come vuole l' Hübner nella Pauly's R.-Enc., XI, 1938). Poichè nulla prova il trovarsi in queste regioni nomi celtici.

71 Ptol. id, 38, p, 162.

72 Ptol. id, p. 163; Vedi C. II 743.

73 Ptol, id, 36, p. 161; It. Ant. 428, 6; C. II, p. 639 sg. Il nome e doppiamente celtico (d' Arbois, Les prem. habit. II, 261 sg.).

74 Ptol. id, 27, p. 158. Sul nome cf. Humboldt p. 51. 93.

75 Ptol. id, 22, p. 156 (*a*). Sul nome cf. d' Arbois o. c., II, 290.

76 Ptol. id, p. 157; e Müller. Sul nome vedi Zeuss, Grammatica Celtica 2 ed., p. 147.

77 Ptol. id, 2 sgg. (Dio Cass, 37, 53, 4—Rav. 308, 5—Not. imp. 2, 119 Boeking). Vedi Müller p. 146; Hübner nel C. II, p. 357 e 348 sg. Sul nome cf. Humboldt p. 86 sgg.; Hübner, Monum., Prol. III.

78 Flor. II, 33, 50—cf. coi nomi Mediolum, Mediolanum, con quel lo della gente dei Medulli = cf. Hübner, Monum., Proleg. IC.

79 Dei Brigaecini: Ptol. id, 29, p. 160 (Vedi Müller, pp. 160, 165—De Ruggiero, Dizion. Epigr. I, 1027).

80 Inscr. n. 2610; e Hübner ib., p. 364 (= Dessau, Inscr. Lat. selectae, Berol., 1892, n. 2079). «L. Pompeio L. f. Gigurro Calubrigen(si)»—Vedi Hübner id, e Müller p. 162, in quanto al sito.

81 Ptol. id, 28, p. 159; Itinerari; C. II 4248 (p. 572); vedi Müller p. 159. V. sopra, nota 70—La radice Berg—non si sa a quale lingua appartenga (Humboldt, p. 61 sg.; Kiepert id, p. 152, n. 2...) — In un' iscrizione di Asturica Augusta, comparisce il nome *Bric...* (CIL. II, p. 707—Vedi anche Kubitschek, Imperium Romanum tributim descriptum, 1889, p. 190).

82 Il nome si e conservato fin in epoche recenti. Infatti si presenta nella lista delle Province dell' Impero dell' età Dioclezianea (cf. Geogr. lat. minor. ed. Riese, p. 129, lin. 5; poi nella Cosmogr. di Iulius Onorius, del secolo V o VI, che attinse da una tabula più antica, fondata su basi anche più antiche (Riese id, p. 35 e XXI). Inoltre si conservò nel nome delle tre cohortes Cel-

(*a*) Altri nomi simili si trovano in Galizia e nelle Asturie (Pintia, Pintiae, Pentius, Pentiolus, Pentani): nomi celtici (d' Arbois op. cit., II, 289. 291—Humboldt p. 49).

tiberorum (CIL. II, 2552 sg. 2555. 4141; e pp. 356 sg. 557; VII, 1194; cf. Hübner in Pauly's R. Enc. a. v. Celtiberi; e della cohors Celtibera, residente in Iuliobriga (Notit. dignit. Occid. 42, 30 Boecking).—Sui nomi «Celtiber» e «Celtibera» vedi Hübner l. c. in fine.

83 XXXIV, 9, 12.

84 Strab. III, 3, 4.

85 Strab. III, 3, 1.

86

87 X, 7, 5; III, 14, 2.

88 III, 5, 1...; III, 14, 1.

89 Cf. con Belia (Bellia), città degli Edetani (Ptol. id, 62, p. 186; e Müller ib.); e con Bellica o Vellica, dei Cantabri (Ptol.).

90 Queste due genti si presentano o sole (App. Hisp. 44) o insieme con gli Aravaci (Polyb. rel. 35, 3, 4—vedi App. id, 66).

91 Ricordati solamente da Strab. (III, 4, 3) e come i più orientali—Cf. anche App. Hisp. 79, che li pone vicini ai Numantini, e li chiama Iberi, forse dando il significato generico di abitanti dell' Iberia.

92 Così i Berones, che Strabone, pur ponendo fra le genti Celtiche, distingue dai Celtiberi, propriamente intesi (III, 4, 12). I Vaccaei sono da Appian. (Hisp. 51) creduti di stirpe Celtiberica; mentre altrove (es. Diodor. V. 34, 3) sono sempre distinti. Vedi anche Humboldt p. 116 sg.

93 Cioè diminuendo (Come p. es. crede il d' Arbois de Jubainville, Mém. de l' Acad. d. Inscr. 1890, p. 225 sg.; il quale attribuisce ai Celtiberi di un tempo i Vaccaei e anche gli Oretani).—Su questa estensione presso i vari scrittori puoi leggere l' Hübner in Pauly's op. cit. a. v. Celtiberi.

94 Ptol. II, 6, 57, p. 177 sgg.

95 O Segobrigenses—Nome celtico, forse anche nella prima parte.

96 Cf. Strab. III, 4, 13; Rav. 4, 44 p. 313, 11—E «caput Celtiberiae» (Plin.). C' e poi una «Segobriga» (= od. Segorbe), notata primieramente nella lista delle diocesi del re Visigoto Vamba (cf. d' Arbois, Les pr. habit. II, 263, n. I; e la bibliografia da lui citata. Vedi anche Hübner, Monum., p. 81 sg.; e p. 213). S' ignora

se questa sia diversa (Kie. pert mem. cit., p. 150) o la stessa (Müller a Ptol. p. 178 sg.) Celtiberica. Certo non era molto distante; e potrebbe essere identica. A risolvere la questione nulla giovano i nummi e le iscrizioni (come n. 4191. 4220. 4222. 4252).—Vedi anche J. Costa Estudios Ibéricos, Madrid, 1891-95, p. 155 sgg.

97 Questa Contrebia (*a*), di sito ignoto, (Val. Max. II, 7, 10—Flor. II, 7—Liv. 40, 32 sg. Vel. II, 5) e detta anche «caput Celtiberiae» (Val. Max. l. c.). Ma non per questo dovrebbe credersi identica alla Segobriga (V. nota precedente). Ciascuna poteva avere una capitale importanza in una propria zona, almeno Contrebia. Eppoi questa e sparita, rimanendo solo l' altra.

98 O Ercavica (nei nummi). Vedi Liv. 40, 50—Nome iberico (Humboldt, p. 89; Hübner, Monum., p. 84).

99 = Turiassonenses di Plin.—Nome iberico (Humboldt, p. 34) —Cf. però con Turicum (?) o—Turiaso (Hübner, Monum., p. 61 sgg.).

100 = Beblitani (o meglio Bilbilitani) di Plin.—Vedi Strab. III, 4, 13, che la pone fra i Celtiberi.

101 = Arcobrigenses di Plin.

102 = Bursaonenses di Plin. (Vedi Liv. Epit. 90).

103 = Alabanenses di Plin.—Dei vecini Vascones e Alavon (Ptol. id, 66, p. 191; cf. It. 444) (*b*), che si potrebbe riferire agli Alabanenses (Hübner in Pauly's R.-Enc. VII, 1270).—Questi nomi certamente non sono Celtici.

104 Con diverse lezioni negli Itinerari.

105 Vedi Polyb. XXV, 2, 2—App. Hisp. 48. 50—Suid. v. Νεργόβριγες e μετριοπαθεῖν—Itinerari—Cf. Kiepert p. 147.

106 Pare un nome celtico (cf. Humboldt p. 92).

106 bis O Attacum (secondo C. II 4189).

107 Nome celtico (Vedi L. Diefenbach, Celtica, II, p. 350 (—d' Arbois, Rev. Celt. XII, 477 sg.; Les prem. habit. II, 288 sg.

108 Plin. IV, (2034), 112.

(*a*) Nome celtico (Glück, Die kelt. Nam., p. 29; Kiepert id, p. 152).

(*b*) Come due Ergavicae erano una dei Celtiberi, l'altra dei Vascones (Ptol. id, 66, p. 191).

109 Probabilmente forma celtica—Cf. col nome Vesontio, nelle Gallie.

110 Anche Itiner.—E iscriz. (n. 4892. 4895. 4897 sgg.).

111 La vera forma e questa (secondo le iscrizioni) piuttostochè Arevaci, Arevacæ, Arebaci, Arbaci (*a*) (Vedi i passi raccolti da Hübner in Pauly's, III Halbb. 682)—Cf. col nome Aravi, di un popolo iberico (Hübner ib., 400 — cf. de Ruggiero, op. cit., I, 612...).

112 Vedi anche Plut. Sert. 9; Galba 6—Dio Cass. 39, 54—e Itiner.

113 App. Hisp. 76. 77. 99 (Termesus e Sermantia) — Diod. XXXIII, 16 (Termessii o Termestini); cf. anche Liv. Ep. 54; Tacit. Ann. IV, 45.

114 O Argaelorum (Inscr. n. 696)—vedi Flor. III, 22, 9—Itin. Ant. 441, 2 (*b*). È l'Axinium dei Celtiberi? (App. Hisp. 47), come vogliono Ukert, Geogr. d. Griech. u. Röm. II, p. 455; Köhler, Der römisch-celtiberische Krieg, Progr. Dessau 1880, p. 12, n. 1...

115 Vedi però Kiepert, p. 151, n. 1; e anche Ukert, Geogr., p. 456. 460—A questa Segontia, come alle altre omonime, può riferirsi il «C. Atilio... Segontino» dell'inscr. n. 4195, e il «C. Clodio C. f. Flavo Segontino» o «Segontinensi» dell' inscr. n. 3626 (Vedi Hübner nel C. II, p. 489).

116 Frontin. IV, 5, 22—Flor. III, 22—It. Ant. 435, 5.

117 Questa non e la stessa Augustobriga dei Pelendones (V. sopra, n. 110), come crede il Müller a Ptol., p. 171 sg. 174. Poichè non v'e nessun rapporto con l'omonima dei Veltones, e quella dei Pelendones si chiama semplicemente Augustobriga. Sono invece due fondazioni, portanti il nome di Augusto, l'una fatta su costruzione preesistente (onde conservò la desinenza celtica-briga), l'altra nuova. Al più si può credere, che la Nova Augusta sia un po' più recente e abbia preso il posto e oscurato la prima.

118 O forse Confluentia (Müller id, p. 173).

(*a*) Sil. Italic. III, 362—Ἀρβάκη in Celtiberia (Steph. Byz. a q. v. da Iuba, lib. II, fragm. 16, nei FHG. III, p. 471).

(*b*) Un' Uxama Barca era dei vicini Autrigones (Ptol. id, 52, p. 170 Müller a q. l.).

[119] Presso la quale si e voluto mettere Malia (App. Hisp. 77; il quale dice solamente ch' era presidiata dai Numantini).

[120] III, 3(4), 26; IV, 20(34), 112 (Vedi per i testi Müller, p. 174 —e Hübner, Monum., p. 237)—Plinio e seguito dal Kiepert, Lehrb. d. alt. Geogr., p. 493—Vedi in contrario Ernst Lincke, P. Cornelius Scipio Aemilianus, Sahresb. d. Wettin. Gimnas. Dresden, 1898, nota 15. [Sul quale lavoro cf. anche il mio articolo, scritto per la Revista crítica de hist. y liter. Españolas di Madrid]—L' incertezza si spiega anche per la sparizione di questa città o fortezza.

[121] Vedi App. Hisp. 44. 45; Steph. Byz. a q. v. (cf. con la Begeda di Diodor. XXXI, 39). Strab. la mette fra gli Aravaci, ignorando la esistenza dei Belli.

[122] Sul nome cf. Humboldt p. 93. 95.

[123] Secondo l' inscr. n. 4227.

[124] = Tritienses delle inscr. Vedi It. Ant. 394, 1. Forse e la stessa Tritium, che Plinio (il quale ignora questa Celtiberica) pone, egli solo, fra i vicini Autrigones (Hübner C. II, p. 394 sg.).

[125] Liv. Ep. 91; It. 393, 2.

Si trova una Cento*briga (?)* dei Celtiberi (Val. Max. V, 1, 5—vedi Diod. 28, 24). Non teniamo poi conto di Colenda (ch' e una fondazione romana con nome romano: App. Hisp. 53 sg. 99 sg.; nè di Alces (Liv. XL, 48. 49—Itin. 445, 5. Vedi Hübner in Pauly's... VII, 1338), perchè si dice Liv.) soltanto che vi era il campo dei Celtiberi; nè di Caravis (App. Hisp. 43—il quale dice solo, che fu assediata da molti Celtiberi); nè di Certima (non lontana dal fiume Certis o Baetis, così chiamato dagl' indigeni: Liv. XXVIII, 22), la quale così era detta dai Celtiberi o Celti (Liv. XL, 47), ma non e espressamente detto che a questi appartenesse.

[126] Vedi anche Ptolm. id, 53. 56—59. 62. Plin. III, 3 (4), 19. 20. 24.—Puoi cf. l' Hübner nell' Enc. del Pauly's a. v. Celtiberi.

[127] Plin. III, 3 (4), 25—Ptolm. II, 6, 58, p. 181.

[128] O Laminitani: Plin. l. c.—Ptol. id, 56, p. 176. Non si sa se sia un nome celtico; nè se i Laminitani siano Celtiberi (come vuole l' Hübner nel C. II, p. 433 sg.).

[129] Liv. XL, 30 (= Libora? di Ptol. id—vedi Hübner, Monum., p. 222. 235).

130 Ptol. id, 49, p. 166—Itiner.—Plin. III, 3 (4), 26 [che di 17 civitates menziona quattro]—L' «Intercatia», ch' e dei Vaccaei (Plin. id), non e da Strab. (III, 4 13) collocata si chiaramente da potersi attribuire ai Vaccaei piuttostochè ai Celtiberi.

131 Ptolom. id.

132 Ptol. id, p. 168. Si suole credere sia l' Ocelum Duri (da Ocellodurum) dell' Itin. Ant. [Vedi Müller a Ptol. p. 168 Kiepert, p. 148...]. Ma questa stazione può essere l' Ocelum dei vicini Vettones.

133 Ptol. id, p. 166. La desinenza sarebbe celtica (cf. Humboldt p. 36 sg.) se non potesse essere identica ad Albocola (C. II 880, p. 111; e n. 2598) e ad Albucala (Arbucala) [Polyb. III, 14, 1; donde Liv. XXI, 5, 6; e Steph. Byz. a q. v.—Vedi Hübner in Pauly's... III Halbb., 420 sg.].

134 Ptol. id, p. 167.

134 bis Ptol. II, 6, 49—(t. Ant. 440, 5—Forse nome celtico (secondo Hübner, Monum., Proleg. LXVII. C.). Ma anche ligure.

135 Vedi Hübner op. cit. IX, 1720 (secondo l' Itin.=Abulobrica di Rav.: Kiepert. 147; Hübner, Monum., p. 233).

136 Ptol. id. p. 168—It. Ant. 440, 4.

Fra i Vaccaei e Murbogi e la Dessobriga dell' Itin. (449, 4).

137 Ptol. id 51, p. 170—Turmogidi per Plin. III, 3 (4), 26. (Turmogidi per Oros. VI, 31).

138 Ptol. id—Questo nome e quasi lo stesso nome di Deobriga, nome celtico (Hümboldt p. 76. 84), da questo derivato (cf. Hümboldt p. 48. 104; vedi p. 29)—Vedi Itin. Ant. 449, 6; 454, 3—Rav. 318.

139 Ptol. id (=Segisamonenses di Plin. id.; e =Segisamonensium dell' inscr. n. 2915: Hübner C. II, p. 397). Vedi Itinerari (Hübner l. c.; Müller a Ptol. p. 167).

140 Ptol. id (=Segisamaiulienses di Plin. id)—In questo paese si pone una Blaniobriga (dell' inscr. n. 2902; C. II, p. 396). Vedi Müller a Ptol. p. 170.

141 O populi Cantabrici (Plin. id, 28)—Sui quali cf. l' Hübner in Pauly 's R.—Enc. a q. v.

142 Plin. id, 28—Ptol. id, p. 169—Not. Imp. 2, 119 Boecking; e inscr. (n. 2916. 4192. 4240; e pp. 397. 564. 570)—Iuliobricenses (Plin. IIII, 20 (34), 111).

143 Cui si sarebbe dai Romani dato un nome con una desinenza tanto frequente e propria di una lingua, familiare a loro; o forse perchè popolazione Galliche della Penisola stessa avrebbero popolato, per invito dei Romani, la nuova fondazione (Kiepert. p. 158 sg., n. 2). Ma non sarebbe assurdo credere, che in questo paese essenzialmente Basco esistesse una località, avente un nome terminante in —briga (per mera imitazione, senza influenza Celtica), mutato poi dai Romani nella prima parte — Puoi anche cf. Hübner. Monum. Prol. XCIV sgg.

144 Nome celtico (da vind = albus — cf. col nome della cima più alta, Sierras Albas — Vedi Humboldt p. 93 sg. — Zeuss Gramm. Celt., 53 — Müllenhoff D. A. II, 244, n. XX in fine — Kiepert, lav. cit., p. 160, n. :; e Lehrbuch d. alt. Geogr. § 414, n. 2 — J. Costa, Estudios Ibéricos, p. XXIV) — Nel paese Cantabrico e Orgenomesci (Plin. IIII, 20 (34), 111 — Ptol. id), di cui non si può dire che sia il nome celtico per la parte Orge — (cf. p. es. con Orgetorix)!

145 Sul nome vedi Coelho nella Revue Celtique VI, 484 — Con questi si e voluto da qualcuno (*a*) identificare gli Allotriges (ricordati dal solo Strab. III, 3, 7). Però si può dire solamente che sono non lontani dai Bardyetae (o Varduli) [Strab. id], che confinano coi Berones (Strab. III, 4, 12); quindi nella Spagna più settentrionale. Il nome sembra celtico (Coelho l. c., 483 sg. d' Arbois, Les pr. habit. II, 267).

146 Ptol. id, p. 171 (Vedi Müller a q. pag. — Hübner C. II, p. 114). Questo nome e gli altri Segisama [= Segisamensis nelle inscr. 900. 3281] Segisamum (V. sopra, note 134. 139. 140) si presentano in queste regioni dei Vaccaei, Murbogi e Autrigones. Eccettochè vi sia ripetizione, si hanno due Segisamae Iuliae, che potrebbero ridursi a una sola, situata p. es. al confine tra i Vaccaei e i Murbogi. A quale debbasi riferire la Segesama di Strab. III, 4, 13 [da Polyb. 34, 9, 13 — vedi Müller nell' ediz. Strab. di Didot, II, p. 907] e incerto — La Segisama Brasaca (inscr. n. 4157, p. 559) può essere un' altra o la stessa Segisama, prima che si chiamasse Iulia.

(*a*) C. Müller nell' ediz. Didot di Strab., vol II, p. 728 - e la sua carta geogr. III.

147 Ptol. id—V. sopra, nota 138.

148 Ptol. id—Cf. coi nomi Vindelici, Vindobona...

149 Ptol. id 7, p. 147—Plin. IIII, 20 (34), 111. Inscr. n. 4192) Müller ibid.—Hübner C. II, p. 397 sgg.)—V. nota 143.

Cf. con la Teno*brica* del Rav. p. 308, 7 (Kiepert, Monatsber. 1864, p. 147—Vedi però Müller a Ptol., p. 152).

150 Plin. III 3 (4), 28; e anche Itiner. Sul prefisso cf. Desjardins Géogr. de la Gaule röm. III, 219, n. 9, in fine—Il fiume *Deva* vicino agli Autrigones ha un nome celtico forse (D'Arbois op. e vol. cit., p. 271)—Presso Virovesca era Sobobriga (Rav. p. 318, 8).

151 Ptol. id. 65, p. 189—Diversa dall'omonima del Vaccaei (Müller ib).

152 Plin. id 24=Setia (Segia?) di Ptol. id, 66, p. 191.

153 Ma gli abitanti di questa città (Ptol. id 67, p. 192) non sono diversi dai *Barg*usii di Polyb. III, 35, 2 [da cui Steph. Byz., e Liv. XXI, 23, 1; vedi XXI, 19, 7].

154 Ptol. id—Escludiamo «Gallica Flavia» (Ptol. id, p. 193), e così «Forum Gallorum» (It. Ant. 452, 7), perchè non sembrano anteriori alla conquista romana (vedi Kiepert, p. 158 sg., n. 2). In quanto a «Celticoflavia» (pare, nella Spagna Settentrionale: Inscr. n. 880, e p. 111), potrebbe la prima parte della parola indicare una fondazione pre-romana, anzichè un'origine romana e una colonizzazione di Celtici, chiamativi da Vespasiano (come suppone il Kiepert, nota cit.).

155 Ivi e il Vergium castrum (Liv. XXXIV, 16; 21 sg.).

156 Ptol. id, 70, p. 195. Si e voluto crederlo identico a Bisuldunum [Pagus Bisuldunensis], che comparisce nel Medio Evo (d' Arbois o. c., II, 260 sg.).

157 O Voconae (Itin. di Vicarello nel C. XI 3.281—vedi Rav. 303, 5; 341, 14). Si potrebbe confrontare il nome con quello celtico dei Vocontii?—Nome latino (Hübner, Monum., p. 249).

158 Caes. b. civ. I, 61, 4; 68, 1; 70, 1; (nell' a. 49 a. C.)—Si crede celtico il nome per la finale—gesa (d' Arbois id. 266) cf. con gaesum... (?)—Il nome però sarebbe O[c]togesa e forse veramente Heotocesa, secondo Hübner, Monum., p. 40 sg. 238.

159 Che forse non erano diversi dai Sedetani; onde si estendevano fino a Caesaraugusta.

[150] Ptol. id. 62, p. 186.

[151] Ptol. id. 60, p. 184.

[152] Ptol. id.—Notiamo in ultimo nomi celtici, da cui son derivati nomi moderni: Salaro*dunum* (od. Salardù), Virodunum (Verdù) in Catalogna; Navarodunum (Navardun), Virodunum (Berdun) in Aragona; Salobriga (Salobre) in Murcia etc. (Vedi d' Arbois o. c. II, 260 sgg.) etc.

Una *Segestica*, di sito ignoto, menziona Liv. (XXXIV, 17).

[163] Anche nel Nord-Ovest della Penisola, dove i Celti possono essere venuti per terra (V. sotto, n. 165) anzichè per mare, dalle coste occidentali della Gallia (come suppone il Kiepert, mem. cit., p. 159, n. 1; cf. Hübner, Röm. Herrschaft in Westeuropa, p. 267). Nè la loro posizione è del tutto isolata, non essendo completamente rotte le comunicazioni con genti affini del Sud.

[164] Vedi Kiepert id., 146 sgg., 161 sgg.; cf. Müllenhoff D. A., I, 237 sgg.; e vedi anche per la precisione dei passaggi Ern. Desjardins, Géogr. de la Gaule rom., I, p. 112 sg. Sulle migrazioni dei Celti in generale vedi il recente lavoro del Prof. Bened. Niese. «Zur Geschichte der Keltischen Wanderungen» nella Zeitschr. für deutsches Altertum u. deutsche Literatur, Berlin, 1898, p. 129 sgg. [Questo lavoro forma oggetto di uno studio di un mio discepolo, che lo pubblicherà fra breve nella Raccolta di lavori di storia antica e di antichità classiche, fatti da me e dai miei discepoli].

[165] Secondo Plin. (IIII, 1 (3), 13) dai Celtiberi provengono i Celtici—Dai Celtici del sud-ovest derivano, come una diramazione, quelli del nord-ovest [secondo una leggenda riferita da Strab. III, 2, 5]. Ciò non è impossibile (V. sopra, n. 163); quantunque le due branche Celtiche dell' ovest possano essersi stabilite contemporaneamente o quasi.

[165 bis] Cf. Plin. III, 1 (3), 14.

[166] Razza sparsa per tutta la Penisola e anche al di sopra (Leggere l' opera tante volte citata dell' Humboldt.) Sulla loro lingua in rapporto alla basca vedi i recenti articoli di M. R. de Berlanga, *Estudios epigráficos*, nella *Revista de Archivos, bibliotecas y museos*, 1897, p. 481 sgg.; e 1898, p. 49 sgg.

[166 bis] Questo nome appunto perchè denota il risultato dei due

elementi, non venuti mai meno, comparisce nella sola Spagna, e non altrove (come nella Gallia Meridionale, fra il Rodano e i Pirenei, dove ai Celti preesistettero Iberi, che ne furono assorbiti).

167 Vedi Diodor. XXV, 10, 1—Strab. III, 4, 5.

168 Certamente prima della venuta dei Romani, che nel caso diverso li avrebbero chiamati «Gallohispani» (*a*) (o «Hispanogalli») (*b*), usando questa forma accanto a quella grèca, e perciò accettarono la preesistente forma «Celtiberi». [Forse una sola volta, in Liv. (XXIV, 42—per l' a. 214; cf. d' Arbois, Les pr. habit. II, p. 410) sarebbero stati denominati «Galli», ove qui non fossero «Galli» stranieri mercenari dei Cartaginesi—como crede l' Humboldt. p. 128, n. 1].

169 Questa sola conoscevano i Cartaginesi (al tempo di Annibale, Asdrubale etc.: vedi Polyb. XIV, 7, 8—Diod. XXIII, 2—Lucian. Νεκρ 12, 2 etc. etc.) che non dovevano ignorare le genti Celtiche più meridionali, vicine a Gades—I soli Celtiberi sono i Celti in Spagna (secondo Strab. III, 4, 5—dove si devono comprendere fra i Celtiberi i Berones). La Celtiberia e secondo gli scrittori una regione che con l' Iberia forma la Spagna (App. Hisp. I; Praef. § 3—Diod. V, 35, 2).

170 Cf. Diefenbach, Celtica II, 2 p. 26 sgg.; e I, p. 6.

171 V. sopra, nota 3.

172 Non si può quindi parlare di Celti più misti (Celtiberi) e di Celti più puri (Celtici)! Da per tutto fu il mescolamento, maggiore o minore, eccettuate alcune «località», che per la loro speciale posizione ne saranno rimaste più immuni.

173 Coi nomi di forma greca Κελτοί e Ἴβηρες (*c*). Onde Κελτίβηρες (*d*) e lat. Celtiberi (agg. Celtibericus, Celtiber; avv. Celtiberice).

(*a*) Come chiamarono i Celti dell' Asia «Gallo-graeci» (o alla greca «Ἑλληνογαλάται»).

(*b*) Una «Hispanogallia» distinta dalla Iberia, e menzionata da Iul-African. p. 272; e nel Liber generat. I, 88, 40, p. 14, 19 Frick (= Geogr. lat. min. ed. Riese p. 162, 19). Chr. Alex. p. 198, 8 Fr.

(*c*) Cf. la leggenda di Iberos e Keltos, i primi re della Spagna e della Gallia (Dion. Hal. XIV, 1-3—Etym. M. p. 502, 46—e anche Timagen. apd. Amm. Marcell. XV, 9, 4).

(*d*) Κελτίβηρος e il nome, cui si riferisce la leggenda intorno al fiume Arar, in [Plut.] de fluv. VI, 1 (in Stob. Flor. 100, 14—da Timagen. fr. 8, FHG. III, p. 323).

174 Gli scrittori—e lo dicono tutti, più o meno esplicitamente [Lucan. Pharsal. IV, v. 10 sg.—App. Hisp. 2—Strab., 3, 27—Sil. Ital. III, 340.—Martial, IV, 55, 8—Vedi altri testi citati dall' Hübner in Pauly's R.-Enc. a. v. Celtiberi—Ed e cosa secondaria il silenzio di qualcuno sulla venuta, poichè per gli scrittori era questa sottintesa, e lo era anche la Gallia di Cesare come luogo di partenza]—conoscono questa immigrazione e mescolanza di Celti con Iberi—Ciò potrebbe esse una posteriore elaborazione, fatta sullo stesso nome. Ma non e da escludersi, tenuto anche conto dell' età relativamente recente di tali avenimenti (Vedi sull' epoca dell' invasione dei Celti nella Penisola il mio lavoro «I Celti nella Penisola Iberica», Girgenti, 1897 [tradotto dal Ch.mo Prof. R. Altamira nella Revista crítica de hist. y liter. Españolas, da lui diretta, Madrid, a. II, n. 8-9, p. 251 sgg.], dove ho provato che il definitivo stabilimento dei Celti in Spagna non è anteriore al secolo IV a. C.), che risalga ad un' atendibile tradizione.—Come non deve negarsi una wirkliche Vermischung (come fa «l' Hübner op. cit. a. v. Celtiberi), almeno in certe regioni; mentre in altre, anche nel tempo dell' Impero, durava l' opposizione fra i due elementi (cf. Sung, Grundiss di Geographie, nell' Handbuch del Müller, III, 3, 1, p. 88—Vedi anche F. Martins Sarmento, R. Festus Avienus, Ora maritima, Porto, 1896, p. 153, n. 2 (α)).

175 E non questi quelli (secondo il Niebuhr, Röm. Geschichte II, p. 451 sg. ed. Isler).

176 E forte l' argomento desunto dai nomi dei monti, fiumi, quasi tutti non Celtici (Kiepert lav. cit., 153 sg.)—Non crediamo altrettanto solido quello dei nomi di luogo, specialmente terminanti in—briga. Perciocchè primieramente i nomi, aventi la prima parte iberica e la seconda celtica, non indicano necessariamente una posteriore occupazione Celtica. E poi la desinenza celtica non sempre denota per necessità la presenza di elementi Celtici, ma può essere stata data o presa per ragioni diverse da una

---

(1) Quest' autore crede che gl' indigeni appartengano al mondo Ligure, e i Celti siano un ramo dei Germani—Vedi di lui stesso il lavoro «Os Argonautas», Porto, 1887.

fondazione nuova o vecchia o da una dominazione. Come sopra abbiamo più di una volta affermato.

177 Vedi Kiepert id, 152 sg. 161 sg. 164.

Catania, dicembre di 1898.

FRANCESCO P. GAROFALO.

II.

EFIGIE GNÓSTICA DE BRONCE.

EXCMO. SR.:

Por conducto de nuestro compañero el Sr. Sánchez Moguel, remite el Alcalde de Avila á este Cuerpo literario un objeto de bronce encontrado en el cerro Berrueco, en los límites de las provincias de Avila y Salamanca, y el señor Director se ha servido designar al que subscribe para que emita informe.

Consiste el bronce en una placa fundida de 27 cm. escasos de altura, por 12 $^1/_2$ de ancho. Su grueso es desigual: mide cerca de medio centímetro en varias partes, y algo menos en otras. Reproduce en bajo relieve una figura simbólica, dejando perforados y libres los espacios intermedios del contorno, como si el objeto hubiera de aplicarse sobre otra pieza distinta para que destacasen sus calados sobre el plano del fondo. Esta figura se presenta de frente: en la cabeza lleva un ligero tocado, que parece indicar la terminación en rizos de una cabellera postiza á la usanza egipcia; nariz, pómulos y ojos pronunciados; por boca una raya ó hendidura, y barba cuadrilonga exactamente á la manera egipcia. Ocupa la parte que corresponde al vientre un disco convexo y radiado, del cual parten cuatro alas en dirección de la cabeza y de los pies, asemejándose en su apariencia á la letra X; del promedio de las alas inferiores, salen piernas y pies, éstos sin indicación ni señales de dedos ó de calzado, á juzgar por el derecho, único que se conserva. Tres aditamentos ó remates, parecidos á flores de lis, se destacan proporcionalmente, el uno sobre la